

compianta nè punto nè poco; e desidero di essere levato dal novero delle persone compiangenti a cui accennava il conte di Santa Rosa.

Signori! I siciliani non si separarono già da Napoli ma sibbene dal Re di Napoli; quei prodi isolani hanno mostrato che ben conoscevano quel vile ed astuto tiranno, che lo conoscevano meglio che non i napoletani medesimi!! Essi, i valorosi nostri fratelli di Sicilia, hanno capito per tempo che bisognava respingerlo e l'hanno valorosamente respinto.

Quindi in faccia all'Italia, in faccia all'Europa essi hanno con atto solenne del loro Parlamento dichiarato il Borbone e tutta la sua famiglia decaduti per sempre dal governo della Sicilia. Così avessero fatto i napoletani che ora non avrebbero a piangere tanti fratelli proditoriamente uccisi. E poichè vi ho parlato del Parlamento di Sicilia, concedetemi che io vi preghi di non scordare nelle vostre discussioni quel nobile e nazionale consesso palermitano come fecero testè due oratori che chiamarono questo nostro, *primo* Parlamento Italiano. Un Parlamento presieduto da Ruggero Settimo, un Parlamento che inaugura le sue sedute cacciando dal trono un Borbone, e chiamando ad occuparlo un principe Italiano, è tale che Italia tutta può andarne orgogliosa. Onde, io penso, che noi potremo chiamare questo nostro *secondo* Parlamento Italiano senza che perciò venga ad esserne attenuata la virtù nostra. (Applausi).

Io chiedeva ieri che l'indirizzo esternasse il desiderio perchè dal Governo fosse prontamente riconosciuta la Repubblica francese. L'oratore che la forte Savoia mandava testè alla nostra tribuna venendo a confermare la mia richiesta diceva: « Ricorriamo alla Repubblica francese poichè essa si dichiarò pronta a soccorrerci ». Signori quando io moveva quell'inchiesta io era spinto da ben altro pensiero. Io domandai ieri e domando oggi il pronto riconoscimento della Repubblica francese non perchè essa si dichiarò pronta a soccorrerci, ma perchè dichiarò di non volerci soccorrere se non chiesta. Noi abbiamo iniziata di per noi una grande impresa senza soccorso altrui; l'abbiamo se non m'inganno spinta a buon punto; noi senza soccorso altrui la compiremo. Ed è appunto perchè la nobile parola di Lamartine, degna interprete del popolo francese, dichiarò avere fiducia nel valore degl'Italiani, nel patriottismo Italiano che io fui da un sentimento di riconoscenza verso quel grande cittadino, verso quel gran popolo, spinto a chiedere che il Governo nostro attestasse alla Francia che noi l'amiamo, che noi l'ammiriamo quella nobile e generosa nazione, ma che appunto le stringiamo la mano perchè non vuole soccorrerci. (Approvazione).

Lo stesso oratore parlando della guerra dell'Italiana indipendenza che si combatte sui piani di Lombardia, consigliava a sovrana maestra la moderazione ed accennava a Luigi Filippo rovesciato dal trono di Francia, perchè non pago della Corona francese ambiva il dominio della Spagna. Ora, prosegue l'oratore, io chiedo a tutti voi come sta questo paragone. Quando mai Carlo Alberto ha gettato cupido lo sguardo sulla vicina Provenza o sulla Svizzera? Egli, il Re guerriero, ha snudata la spada liberatrice quando non gli uomini ma Dio segnò l'ora della libertà italiana, dell'italiana indipendenza, e quella spada non rientrerà nel fodero se non a impresa compiuta. Tutti gl'Italiani hanno il diritto di essere liberi, di essere indipendenti; ora se per lontani o prossimi eventi altre provincie Italiane sorgeranno come i generosi nostri fratelli di Lombardia, di Piacenza, di Parma, di Modena e diranno « Anch'io voglio stringermi a voi, anch'io voglio far parte della gran famiglia » chi potrà, chi vorrà respingerle? Non certo il Parlamento che mi ascolta (Approvazione).

DISCUSSIONI

Lo stesso oratore con amorevoli parole consigliava inoltre di non dar luogo alle proscrizioni. Quindi esclama:

Inutile consiglio! I liberali d'Italia non hanno saputo proscrivere mai. I liberali Italiani hanno versato il loro sangue sui patiboli, hanno perduta la loro salute nelle carceri, hanno piegata due, tre, dieci volte la testa sotto la proscrizione; ma divenuti alla lor volta vincitori, come nell'anno 7.°, come nel 1821, come nel 1831, come in questi giorni, non una goccia di sangue hanno essi versata, non segnato un bando di esiglio. Chi così ci ammonisce non conosce i liberali Italiani.

Ritiri i suoi consigli il signor Palluel; non ne abbiamo bisogno (Applausi).

PALLUEL. M. Valerio parait n'avoir pas bien saisi le sens de mes paroles lorsque j'ai parlé de la France. Il m'a prêté une intention que je n'ai pas eue, que je ne pouvais avoir. En disant que je voterais des remerciements à l'assemblée nationale qui avait proclamé et reconnu l'affranchissement de l'Italie, j'ai assez nettement expliqué par là que je repousserais le secours d'intervention: car ce ne serait plus un véritable affranchissement, ce serait encore la domination étrangère sous une autre forme, et je défie qu'il y ait dans cette assemblée quelqu'un qui la repousse plus énergiquement que moi. La Savoie à cet égard a fait ses preuves. Je suis convaincu d'ailleurs que l'Italie n'en aura jamais besoin pour s'affranchir.

Quant à la question d'agrandissement, j'ai encore eu le malheur de n'être pas bien compris. Je n'ai fait allusion qu'à la Sicile, non point aux États Lombards dont la réunion se fait naturellement, et à nos chaleureux applaudissements, sans autre opposition que celle de l'Autriche. Mais, quant à la Sicile, la question n'est plus la même. Certes, si cette nouvelle couronne pourrait augmenter les gloires de notre dynastie, si cela s'opérerait sans opposition, sans guerre, nul ne serait plus fier que nous, hommes de Savoie: nous trouverions bien glorieux que les princes issus de nos montagnes soient si haut placés dans l'opinion universelle, que divers peuples aspirent à les avoir pour Rois. Mais la gloire ne doit pas exclure la prudence; j'ai signalé le danger, c'était pour moi un droit et un devoir. (Gazz. P.)

GALVAGNO protesta associarsi all'idea di Valerio e non aver avuto intenzione veruna di parlare ironicamente in proposito dei Bresciani, aggiungendo che solo ripeteva le parole di un altro oratore.

BUFFA rispondendo all'ultima allusione del deputato Galvagno, protesta a sua volta di non aver detto che gli erano piovute in tasca lettere di Brescia, ma che solo accennò a un fatto che venne dal predominante con parole d'ironia travolto.

(Conc.)

SINEO. Non ho presa la parola per difendere la redazione dell'indirizzo, perchè, lo ripeto, credo questo carico troppo ben affidato al relatore, che solo poteva esprimere compiutamente il pensiero della maggioranza della Commissione; la quale maggioranza tuttavia debbo dichiarare che non ebbe a separarsi dalla minoranza salvo che in pochi articoli, mentre i membri della Commissione furono unanimi nella maggior parte delle questioni sostanziali. La stessa unanimità, bisogna pur dirlo, si spiegò nella Camera in questa seduta, come nella precedente, giacchè le eccitate obiezioni concernevano le parole e non le cose: in due giorni di discussione non si è manifestato qui nessun dissenso tra gli oratori circa le opinioni politiche. Si è disputato sulla forma, non mai sul fondo. Si è anzi ripetutamente dichiarato dai due lati che in quanto alle massime principali che debbono reggere attualmente la politica si interna che esterna, noi eravamo in perfetto ac-